

## MODELLO EMILIANO

Comunismo  
e ricchezza,  
un mix in crisi

Cesare Martinetti A PAGINA 26



# Che fine ha fatto il modello emiliano?

È entrato in crisi il mix di comunismo e ricchezza  
Mentre l'economia e la società conservano  
il loro vigore, la politica ha perduto le antiche virtù

CESARE MARTINETTI

Dal discorso di Togliatti a ceti medi ed Emilia rossa (1946), agli *Altri libertini* di Tondelli (1980), a *Quel gran pezzo dell'Emilia*, un «modello» trasformato dall'ironia disillusa di **Edmondo Berselli** in un titolo da sexy commedia casereccia (2004). Cosa resta oggi di questo archetipo ultraitaliano? Esiste ancora il mitico «modello emiliano»? Ovvero quell'irripetibile impasto - per semplificare - di comunismo e ricchezza che nel dopoguerra ha edificato una società unica?

Sì e no. La rivista *Il Mulino* ha dedicato alla questione un largo capitolo del suo ultimo numero. Le risposte sono in chiaroscuro. Sbriciolata nella sua immagine da una rimborsopoli in cui sono comparsi anche grotteschi «sex toys» addebitati al contribuente, la politica appare ormai omogeneizzata ai peggiori vizi italiani. Economia e società, invece, conservano una loro dinamica originale e dunque virtuosa, nonostante - anche qui - pesanti e ormai riconoscibili tracce di inquinamento mafioso. Sarebbe compito della politica difendere il modello che funziona. Ce la farà avendo essa invece perduto le sue antiche virtù? La

nuova scommessa dell'ex modello è tutta qui.

Torniamo a **Edmondo Berselli**, politologo del Mulino, scomparso cinque anni fa, per recuperare l'impasto originario del modello, gli ingredienti del più grande «zampone economico» del mondo. Dunque: culatello di Zibello, salame di Felino, prosciutto di Langhirano, la Barilla, la Salvarani, gli egiziani che lavoravano nelle fonderie di Reggio, i magliari di Carpi, il parmigiano reggiano, la Fiat trattori di Modena, la Ferrari, l'Idrolitina, le cooperative sempre più colossali, le balere sempre più sterminate, le banche sempre più potenti, le pensioni a due stelle per i tedeschi sulla Riviera, le notti calde di Rimini, *Amarcord* di Fellini, l'ordine generale perché nulla sfuggiva al partito...

## La metamorfosi

L'economista Franco Mosconi parla di «metamorfosi» per un modello che tra il 1950 e il 1973 si è sviluppato, unico in Europa,

alla velocità di quello tedesco: 5% di crescita all'anno. Un modello fondato, proprio come in Germania, su manifattura ed export e che, nonostante tutto, fino al 2001 ha registrato crescite superiori al 2% annuo, più

che ogni altra zona del Paese. Metamorfosi significa in sintesi imprese più grandi e capaci di stare nell'economia globalizzata. Nel caso del distretto della maglieria di Carpi - per fare un esempio - le prime cinque imprese finali sono oggi responsa-

bili di quasi la metà del fatturato complessivo. È nata cioè una nuova élite di medie imprese, tutte dotate di un brand capace di sviluppare catene di negozi monomarca nelle più importanti città del mondo.

Ci sono poi il distretto biomedicale di Modena, la meccatronica di Reggio Emilia, la farmaceutica a Parma che restano eccellenze riconosciute. E la recente scelta di Philip Morris di realizzare in Emilia e non in Germania un grande investimento europeo, testimonia il fatto che la regione conserva la sua attrattività. Occorre - conclude Mosconi - che i due modelli, quello politico-amministrativo e quello economico-produttivo, riescano di nuovo a fondersi tra loro.

## Terza via realizzata

Ma che significa esattamente? Che si torna alla politica, e cioè all'ordinatore primigenio e costitutivo del fecondo caos emiliano, la dimensione in cui s'è compiuto negli anni un miracolo

lo unico: la fusione tra un comunismo di osservanza sovietica (il Peppone di Guareschi non ne era la caricatura ma un fedele ritratto) e una socialdemocrazia che all'ideologia aveva interamente sostituito la prassi. Una terza via realizzata che univa il senso di responsabilità alla capacità di buon governo, un partito di territorio che paradossalmente beneficiava in autonomia e credibilità dal «fattore K» che a livello nazionale lo escludeva dal governo del Paese.

Se quel modello politico aveva già frantumato il suo tabù con la vittoria del moderato Giorgio Guazzaloca alle elezioni comunali del 1999, alle regionali del 23 novembre scorso si è consumato un altro strappo storico: 37% di partecipazione al voto. Un astensionismo che sarebbe record in ogni parte d'Italia, ma che in Emilia va oltre l'immaginabile per una società cresciuta a tortellini e politica.

## Rottura di un patto sociale

Sul *Mulino* l'analisi di Massimiliano Panarari (che oltre a essere un brillante opinionista della *Stampa* insegna comunicazione politica alla Luiss e all'Università di Modena) è spietata. La storica giornata di novembre registra non solo la sconfitta del Pd (che vince le elezioni ma con la

metà dei voti rispetto alle europee di primavera), ma anche la disfatta dei Cinque Stelle e di Forza Italia. Vince solo la Lega di Salvini, che guadagna sulle europee ma in realtà perde rispetto alle ultime regionali. Insomma è la Waterloo della politica in un mondo e in una società che è cresciuta e vissuta di

politica, nel male di soffocanti burocrazie e pervasività del Partito, ma nel bene di un diffuso benessere e un welfare riconosciuto.

E ora? L'analisi di Panarari è complessa, il flop delle primarie (che per il Pd di oggi costituiscono una specie di mito fondativo), la dichiarata diffidenza della sinistra emiliana di varia derivazione comunista per un segretario come Renzi, fiorentino, margheritano ed ex rutelliano, l'assenza di un leader regionale nel momento in cui la politica è leadership. Ma al fondo c'è quella rottura dell'equilibrio del sistema che deriva dall'azione contemporanea di un sostegno «dif-

fuso» (generale, di lungo periodo) e un sostegno «specifico» (sulle singole politiche). È la rottura di un patto sociale sotto il profilo della tradizione e del paradigma. Si dice Emilia, ma si parla dell'Italia intera. L'abisso che divide cittadini e politica si allarga sempre di più.

Twitter @cesmartinett

Twitter @cesmartinett



### Togliatti e il ceto medio

*Nel settembre del 1946 il segretario del Pci, Palmiro Togliatti, tenne un celebre discorso sul tema «Ceti medi e Emilia rossa» al Teatro Municipale di Reggio Emilia, spiegando le ragioni storico-culturali che imponevano il superamento del classismo e la costruzione di un solido rapporto con i ceti medi.*



### Tondelli e i libertini

*Nel libro Altri libertini, (1980), Pier Vittorio Tondelli (1955-1991) rappresenta l'insoddisfazione dei giovani che abbandonano la militanza politica e rifluiscono sempre più nell'individualismo, in un mix di droghe e libertà sessuale. Nel successivo Un weekend postmoderno (1990) Rimini è il luogo dell'edonismo Anni 80*



### Berselli e «Quel gran pezzo»

*In Quel gran pezzo dell'Emilia (2004), il modenese Edmondo Berselli (1951-2010) è un cantore disincantato del modello emiliano, di cui celebra la capacità di rimboccarsi le maniche trasformando una regione poverissima in un luogo di benessere e civiltà. Ma avverte le dinamiche disgregatrici che stanno per affermarsi*

*Un'immagine di piazza del Duomo a Reggio Emilia. Alle elezioni regionali dello scorso 23 novembre si è registrato in Emilia un astensionismo record, con una partecipazione al voto che si è arrestata al 37 per cento*

